

SIMONE DE FRAJA

“Morti grottesche di personaggi illustri nel medioevo”, Letizia Editore, pp.126, euro 10,00.

«Non si esce vivi dalla vita. Questo saggio che avete tra le mani è un modo per ridimensionare i problemi e riderci su, ricordandosi che a tutto c'è rimedio tranne che all'osso del collo.

Simone De Fraja dà alle stampe un'opera geniale che mitiga in modo eccelso la paura e l'ilarità della morte.» (Alessandro Meluzzi)

«Il libro di Simone De Fraja racconta diverse morti “ridicole”, morti impreviste e casuali, che provocano ilarità più che commiserazione, sorpresa più che orrore. **E la sensazione che si prova a leggere il suo arguto testo è piacevole e sedativa. Riuscire a ridere della morte ha decisamente un effetto ansiolitico.»** (Marco Strano)

Descrizione.

Potrebbe apparire come un divertissement od una raccolta di fabliaux, ma non ne ha il contenuto frivolo o giocoso che la dovrebbe contraddistinguere; questo studio, non è nemmeno un piccolo catalogo di aneddoti e curiosità sulle morti, o sulle modalità di exitus, di personaggi illustri nel medioevo.

Sono personaggi illustri che muoiono al pari di tutti gli altri, nella sfortuna, nella distrazione e nella malattia.

Più che un cabinet de curiosités, dove scienza e meraviglia vengono raccolte in un tentativo di classificazione abbacinando l'osservatore, le vicende riesumate, ed è il caso di dirlo, offrono un quadro delle vicende umane, più svariate, che conducono comunque al fine ultimo comune a tutti gli esseri viventi in cui grandi esistenze, alla fine, subiscono le sorti dello stesso mondo in cui vivono le esistenze di uomini misconosciuti, ricchi o potenti e poveri e meschini.

Dunque, questo étude de niche, per dargli un nome, non incarna nemmeno un “capriccio” o una idea stravagante o bizzarra.

MORTI GROTTESCHE DI PERSONAGGI ILLUSTRI NEL MEDIOEVO

E' uscito per i tipi di Letizia Editore "Morti grottesche di personaggi illustri nel medioevo" di Simone De Fraja avvocato, saggista, esperto di fortificazioni e studioso del medioevo.

"Non si esce vivi dalla vita", scrive Alessandro Meluzzi nella prefazione del libro; "questo saggio è un modo per ridimensionare i problemi e riderci su, ricordandosi che a tutto c'è rimedio tranne che all'osso del collo. Simone De Fraja dà alle stampe un'opera geniale che mitiga in modo eccelso la paura e l'ilarità della morte".

Dal titolo potrebbe apparire come un "divertissement" od una raccolta di aneddoti sulle morti a cui sono andati incontro personaggi illustri, nel modo più strano e comune, al contempo, nel corso del medioevo.

Attraverso l'analisi delle cronache medievali si esaminano personaggi illustri che muoiono al pari di tutti gli altri, nella malasorte, nella distrazione e nella malattia.

Le vicende riesumate, ed è il caso di dirlo, offrono un quadro delle vicende umane, più svariate, che conducono comunque al fine ultimo comune a tutti gli esseri viventi in cui grandi esistenze, alla fine, subiscono le sorti dello stesso mondo in cui vivono le esistenze di uomini misconosciuti, ricchi o potenti e poveri e meschini. Ricerca delle fonti, investigazione ed analisi del giallo storico conducono il lettore tra le sfortunate sorti, talvolta banali, di personaggi storici di alto calibro.

Ricorda il criminologo Marco Strano, nella sua introduzione al libro, che le vicende narrate, vere od esagerate dai cronisti medievali nel riportare i fatti, sono "morti impreviste e casuali, che provocano ilarità più che commiserazione, sorpresa più che orrore. E la sensazione che si prova a leggere l'arguto testo è piacevole e sedativa. Riuscire a ridere della morte ha decisamente un effetto ansiolitico".

Uno studio serio e scientifico in cui storia, scienza ed investigazione si combinano in una varietà di situazioni grottesche, bizzarre, al limite della sfortuna ma che ci ricordano che, imperatori o papi, signori o re, "non si esce vivi dalla vita".

L'indagine del giallo storico si svolge tra le pieghe delle cronache medievali, studi medico legali di "cold cases" ed investigazione criminologica analizzando gli exitus di personaggi come Giovanni II Comneno, nel 1143, morto durante una battuta di caccia in cui si ferì con la punta di una delle proprie frecce verosimilmente avvelenate; fu sfortuna o congiura? Enguerrand de Coucy III, antenato di quel de Coucy che nel 1384 prese la città di Arezzo, intendendo attraversare un fiume a cavallo, venne sbalzato dall'animale finendo trafitto dalla propria spada e trascinato via dalle acque. Se Enrico II di Champagne, re di Gerusalemme dei Crociati, morì cadendo dal terrazzo la cui balaustra si dimostrò instabile, se il figlio di Luigi il Grosso morì sotto il peso del proprio cavallo impazzito a causa di un cinghiale che gli passò tra le zampe, papa XXI rimase schiacciato dal crollo del soffitto del proprio palazzo a Viterbo. Goffredo il Gobbo, è noto, rimase vittima di una imboscata di un armato che attese, sotto lo scarico del "necessario", che Goffredo si sedesse.

Nel romanzo "Lo straniero", Camus scrive la fatalistica frase divenuta celebre: "Considerato che tutti dobbiamo morire, ovviamente non ha alcuna importanza il quando e il come". Frase certamente ad effetto, esorcizzante dei timori ed ancorata a una cinica quanto diffusa realtà filosofica.

Ma la realtà è ben più complessa.

Le cronache ed i racconti del tempo si muovono tra astrazione dei fatti ed ingigantimento degli stessi sino a diventare aneddoti al limite del verosimile. Anche se spesso non si può giungere ad una soluzione, l'indagine e la rilettura delle varie morti prese in considerazione dal volume, in bilico tra la preordinazione e la pura sfortuna, suonano bizzarre e grottesche e meritevoli di approfondimento.